

TURISMO

Si dice Messico e nuvole: e la storia, la cultura, la gente? Scopritelo con noi grazie al Top Dream BMW. Assai più vicina, ma non meno ricca, l'Umbria. Infine, il Metzeler Fun Tour in Sudafrica, per il quale si sono svolte le selezioni



Top Dream in Messico
Norcia e la Valnerina
Metzeler Fun Tour



I Maya e l'acqua santa

Per l'antico popolo l'acqua era un'ossessione: il suolo calcareo non la trattiene. Niente pioggia, niente cibo: molti siti erano monumenti per ingraziarsi gli dèi e l'astronomia era funzionale allo scopo. Finché non arrivarono i conquistadores e alle piramidi sostituirono le chiese. Alla scoperta di Yucatan e Chiapas in BMW

Da un paio d'anni a questa parte il Continente americano ha molta attrattiva sul Moto Club BMW Italia: l'anno scorso il viaggio da sogno, il Top Dream, portò i soci in Sudamerica. Quest'anno è stato Messico: Paese straordinario per storia e cultura, a cui è toccato ricevere le attenzioni del gruppo e dell'organizzazione che ha curato l'evento. Un itinerario articolato tra **Yucatan** - ricco di storia e siti archeologici

- e **Chiapas**, con le sue bellezze naturali e paesaggistiche. 4.300 km divorati in 15 giorni, pieni, ricchi, intensi, che hanno lasciato nei partecipanti e in noi che abbiamo avuto la fortuna di esserci, una strana sensazione d'incompiuto, qualcosa che avrebbe meritato un periodo di attenzioni più lungo. Più giorni, più soste, più strada per penetrare in pieno una realtà così affascinante e diversa dalla nostra. Un sentito ringraziamento

va ai dirigenti messicani della BMW che tanto hanno contribuito a rendere possibile l'attuazione del viaggio, prima espletando le interminabili formalità doganali inerenti i mezzi (davvero complesse e dispendiose), poi aiutando anche noi nella soluzione di un problema di equipaggio bloccato dai soliti, zelanti doganieri. Va detto che con l'adesione del Messico al Nafta (*accordo per il libero commercio nel Nord America, ndr*),

Dalle piramidi alle chiese
La Chiesa di Santa Rita, sulla strada da Città di Messico a Puebla. Nel 1519 Cortés sbarca in Messico e i templi cattolici sostituiscono quelli Maya.



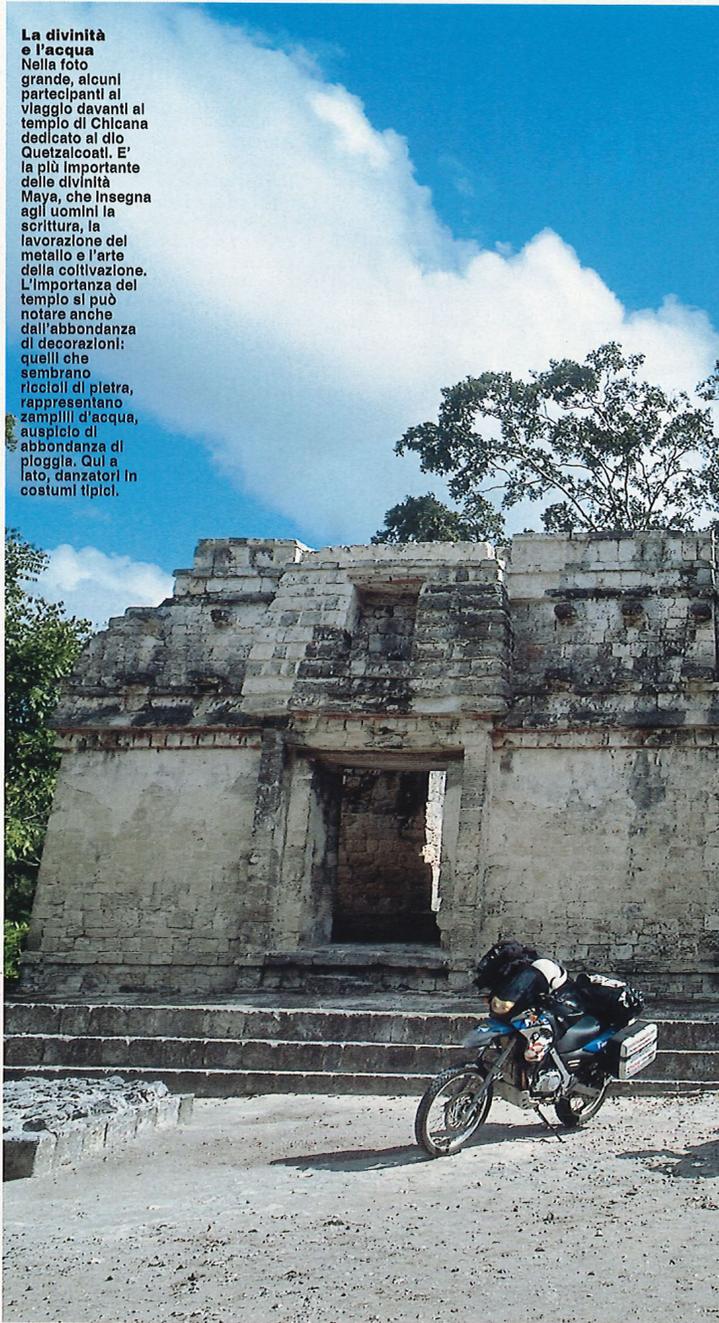


La divinità e l'acqua
 Nella foto grande, alcuni partecipanti al viaggio davanti al tempio di Chichén Itzá dedicato al dio Quetzalcoatl. E' la più importante delle divinità Maya, che insegna agli uomini la scrittura, la lavorazione del metallo e l'arte della coltivazione. L'importanza del tempio si può notare anche dall'abbondanza di decorazioni: quelli che sembrano ricicli di pietra, rappresentano zampilli d'acqua, auspicio di abbondanza di pioggia. Qui a lato, danzatori in costumi tipici.

al quale partecipano anche Stati Uniti e Canada, le barriere doganali, se non si appartiene ad uno di questi tre stati, sono diventate un muro difficilmente aggirabile, senza una profonda conoscenza sulle leggi vigenti per l'importazione. Un grazie di cuore, quindi, ad Alejandro Echeagaray ed al suo staff; e se pensate di venire qui con la vostra moto, informatevi bene prima della partenza presso l'ambasciata in Italia. Nonostante tutto le moto sono pronte per la partenza, in perfetta efficienza a parte qualche problema di batteria.

Città di Messico, un mostro di circa 22 milioni di abitanti, un catalizzatore di miseria per tanti che, attratti dal miraggio di una vita migliore, ogni giorno arrivano nel D.F. (Distrito Federal), com'è chiamata qui la città. Una stima ufficiosa parla di duemila arrivi giornalieri. Una megalopoli che racchiude in sé gli aspetti migliori e peggiori della nazione. Una città di palazzi coloniali e tesori culturali famosi in tutto il mondo, ma anche di una miseria davvero sconcertante, cresciuta e che continua a crescere a dismisura, disordinatamente, intorno alla sua parte centrale. Un labirinto di strade: Assi, Eje come li chiamano qui, che si intersecano fra di loro senza alcun senso logico apparente. Viadotti a non finire.

E' davvero difficile orientarsi: anche le bussole satellitari Gps, rapidamente, di fronte a questo scombinato dedalo viario vanno in crisi. Della fantastica città, la mitica *Tenochtitlan* che si presentò nel 1519 agli occhi di Cortès, dall'alto del passo che ha preso il suo nome tra i vulcani *Popocatepetl* e *Iztaccihuatl*, edificata sugli isolotti di una laguna che fungeva da bar-



Messico: strade dritte, ma un viaggio qui ti resta dentro

Paradiso carabico
Tulum, affacciata sul Mar dei Caraibi, posizione che un tempo era di difesa per gli avvistamenti. Il sito archeologico è molto interessante: molti edifici conservano tracce della vernice rossa di cui erano ricoperti. Per il turista, un bagno e d'obbligo. Nell'altra pagina, un momento di sosta davanti una fabbrica e una pianta di agave, da cui si estrae la tequila; dagli antichi era usata anche per fabbricare indumenti e carta.



riera naturale ad eventuali attacchi, non resta più niente. Il mostro ha inghiottito tutto, poggiandosi pesantemente sulle paludi preesistenti. Inizia la lunga serie di visite archeologiche ancora prima di lasciare la capitale.

Teotihuacan. Gigantesco. A dimensione delle divinità che celebra: il sole e la luna. In lingua Nahuatl dovrebbe significare "il luogo dove sono nati gli dei" o "il luogo dove si diventa dei". Cosa interessante, la radice "teo" ha lo stesso significato di "dio" nella lingua greca. Le prime 3 tappe sono dei veri e propri trasferimenti. Il tempo che ci accompagna è grigio, nuvoloso, piatto, e rende ancor più noioso un paesaggio che, a parte un bel tratto di fuoristrada immerso in una lussureggiante vegetazione tropicale, ci consente di costeggiare belle spiagge e di fare conoscenza con le genti del luogo.

Qui, per lo meno, siamo davvero lontani dalle più frequentate mete turistiche, fortunatamente. L'arrivo a **Campeche** oltre a sancire l'ingresso nello Yucatan offre un salto di qualità nei punti stabiliti come fine tappa.

La città è bellissima, la sola del Messico a possedere fortificazioni. Al suo interno le case sono dipinte in colori pastello, decorate con ferro battuto. Sicuramente la nostra preferita, per lo meno fino all'arrivo in



Chiapas. La leggenda dice che quando l'esploratore spagnolo Francisco Hernandez de Cordoba, primo uomo bianco in terra messicana, sbarcò sulla penisola nel 1517, domandò agli abitanti Maya come chiamassero questa regione. La risposta fu: "Yucatan"; che, più o meno, significa "non ti capisco".

Questa penisola che si protende tra il Golfo del Messico ed il mare dei Caraibi possiede le più belle spiagge del paese ed alcuni fra i più importanti siti archeologici. Purtroppo le strade sono interminabili, piatti rettilinei, immersi in una

vegetazione tropicale senza soluzione di continuità, che poco spazio lascia alla fantasia ed alla gioia per la guida. Della serie: non si può pretendere tutto, anche se crediamo che qualche curvetta qua e là sarebbe bastata ad alleviare tanta tristezza stradale.

La sequenza dei siti, in compenso, è impressionante per importanza e bellezza: **Uxmal** (bella), **Chichen Itza** (bellissima), **Coban** (interessante e sconosciuta alle masse), **Tulum** (l'unica città Maya costruita in riva al mare). Siamo a 130 km da Cancun, sapientemente, saggiamente evitata dall'itinerario e dall'organizzazione, anche se la sua influenza è purtroppo ben visibile. Pullman terminali scaricano sciami di turisti-cavallette che nulla hanno di meglio da fare che spalmarci al sole sulle spiagge all'interno del sito. **Gringos**: l'origine della parola risale al 1846, al tempo della guerra tra Stati Uniti e Messico. Le truppe nord americane si lanciavano all'assalto cantando "green grows the grass", compresa dai messicani come "gringos the grass". Da allora il termine, che non è affatto un complimento, è rimasto nel gergo comune e indica in senso denigratorio i forestieri e ciò che di negativo portano con sé: forme di turismo, rapporti economici e soprattutto atteggiamenti sociali che nulla hanno a che

vedere con il rispetto e la comprensione dei luoghi e delle persone. Sarà fuga, rapida, veloce, senza rimpianti per raggiungere l'ultimo sito yucateco: **Kounlich**, con la sua piramide delle maschere, alta 14 metri.

Il Chiapas si trova nella parte più meridionale della nazione ed è una delle più belle e incontaminate regioni del Messico, nonché una delle più povere. Qui mancano il mar dei Caraibi ed i *gingos*, ma il gruppo pare accorgersene soltanto in positivo. Strade montane bellissime: curve, migliaia di curve, lunghissime, a volte sopraelevate ci accompagneranno per diversi giorni. Il nastro d'asfalto sale e domina un paesaggio fantastico che si stende a perdita d'occhio, coperto da un cielo di un azzurro limpidissimo solcato da nuvole di un candore abbagliante. L'ultimo sito Maya è probabilmente anche il più straordinario. **Palenque**, letteralmente "circondato dagli alberi", è uno dei siti più belli e meglio conservati. Un tempio su ognuna delle piccole colline, con attorno la foresta vergine. Fantastico. Ancor più



La montagna degli dei
Nei dintorni di Oaxaca sorge Monte Alban: si erge 400 metri sopra il fondovalle. Nell'immagine, la Gran Plaza, lunga 300 metri e larga 200, era il centro della città. Sopra, una sosta nel Chiapas a base di... birra.

San Juan Chamula, terra dei Tzotziles

San Juan Chamula, in Chiapas, è uno dei villaggi indigeni più interessanti dal punto di vista etnologico (qui a fianco, il mercato all'aperto) e culturale: da molti Tzotziles (gli indio del luogo, dalla lingua *Tzotzil*), Chamula è considerata capitale religiosa. Se capitate da queste parti non date denaro ai bambini, molto meglio comprargli qualcosa

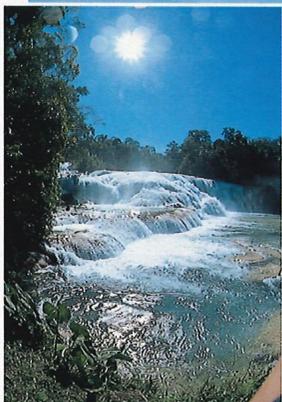


da mangiare e da bere, che non siano dolci o bevande gassate. La sua chiesa (in basso) è molto interessante. E' tassativamente proibito fotografarne l'interno e riprendere le processioni religiose. Nessun problema invece all'esterno, anche se è preferibile sempre chiedere il permesso: la gente qui crede che l'obiettivo risucchi l'anima, benché ultimamente qualcuno accetti in cambio di un piccolo dono.



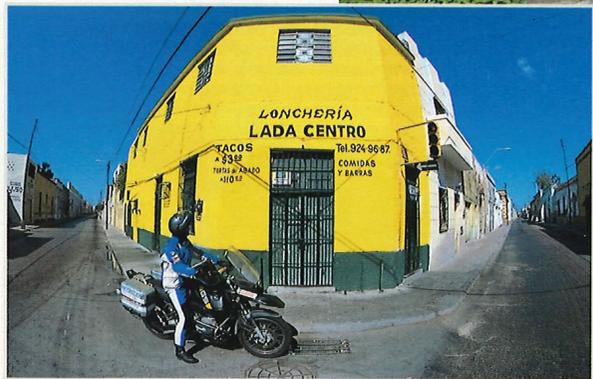
I Tzotziles praticano la loro religione utilizzando gli "strumenti" del culto cattolico, importato qui dai gesuiti spagnoli. Già da due secoli hanno cacciato l'ultimo parroco e sono i soli padroni della chiesa, senza banchi e con il pavimento coperto di aghi di pino; hanno però mantenuto le decorazioni dell'interno e venerano i loro dei sotto l'aspetto dei santi spagnoli. Gli specchi attaccati al collo delle immagini danno ai fedeli il riflesso della loro anima. Cristo è stato rimpiazzato da San Juan, che porta nelle braccia un montone umanizzato, animale sacro dei Tzotziles.

Costoro, una volta acceso un lumino, si confessano e la statua risponde attraverso la loro stessa bocca, grazie allo specchio attaccato al collo. Fin che brucia il cero, il fedele salmodia e colloquia con il dio, consumando lui stesso l'offerta, di solito acquavite. Inoltre non c'è da stupirsi nel vedere persone bere bibite gassate mentre pregano, poiché è credenza che ruttare estirpi il male dal corpo. Per tutto l'anno si tesse per vestire San Juan. Il 27 giugno si lavano i suoi vestiti in una bacinella e l'acqua viene bevuta da tutti i fedeli. Una volta rivestito il santo ha inizio la processione. In questo periodo dell'anno arrivano nel villaggio tutti i malati della zona per essere curati dai "curadores". I Tzotziles hanno una venerazione enorme, che arriva al fanatismo, per le immagini sacre, in particolar modo per la croce che assimilano all'albero della vita degli antichi maya e che piantano dappertutto. Nell'amministrazione dei pueblos i sindaci eletti regolarmente secondo le leggi della repubblica si fanno spesso da parte di fronte alle confraternite religiose, che i Tzotziles scelgono secondo le proprie usanze. Effettivamente i due tipi di autorità convivono in perfetta armonia. Anche se questa forma di governo bipolare, a metà strada tra l'amministrativo ed il religioso, dà loro un potere tale da permettergli di cacciare dal villaggio chi li contesta apertamente. A Chamula sono stati espulsi più di 25.000 di questi "protestanti".



stupefacente se si considera che - come per quasi tutti i siti archeologici messicani - soltanto una minima parte del complesso è stato riportato alla luce. Ma la protagonista assoluta è, fortunatamente, ancora la strada, che ci porterà prima alle cascate di **Agua Azul**, poi a **San Cristobal de las Casas**. Le prime sono un invito ad una breve sosta ed un bagno tonificante nelle sue fresche acque turchesi a causa del colore delle pietre del fondale: più di 500 cascate con un'altezza variabile fra i 3 e i 30 metri. Avvertimento-consiglio: se la visita avviene durante la stagione delle piogge, l'*azul* tenderà ad un deprimente color nocciola. Il periodo migliore è quindi quello che va da inizio anno fino ad aprile-maggio. La seconda, oltre che punto d'arrivo della giornata, strappa a Campeche la palma di città più interessante: antica, suggestiva, tranquilla, rilassata. Case coloniali e un mercato frequentato da indigeni (il termine *indio* per loro è l'equi-

Tanta acqua ma difficile da usare. Sopra, a sinistra il tempio di Kukulcán da cui ogni 21 di marzo e 21 di settembre scende il serpente (simbolo di acqua), che fertilizza la terra. L'acqua è molto abbondante nello Yucatán (a destra, le cascate di Agua Azul) ma ancor oggi difficile da immagazzinare perché il terreno non la trattiene. Qui sotto, uno scorcio della bellissima Mérida, capitale dello stato dello Yucatán.

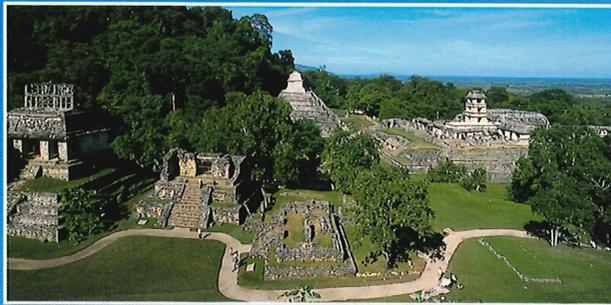


L'acqua e la pietra

Chichén Itzá è tra i siti più famosi dello Yucatán. Il suo nome significa "alla fonte degli Itsa": ci sono infatti due cenote (pozzi in cui si raccoglieva l'acqua piovana), il più grande dei quali misura 60 metri di diametro e 11 di profondità. Per questo motivo gli Itza, una delle dinastie di cui si componevano i maya, si fermarono qui nel 432 d.C., in fuga dai gruppi provenienti dal Messico centrale. Fra questi, i Toltechi, che conquistarono il sito e lo rifondarono nel 987. Di questi ultimi sono gli edifici più grandi, tra cui il Tempio dei Guerrieri e il Gruppo

delle Mille Colonne (in questa foto) e la famosissima Piramide di Kukulcán o, in spagnolo, Castillo. Quest'ultimo racchiude al suo interno una piramide più piccola, costruita dagli Itza. E' composto di 9 terrazze divise in due da una scalinata per lato, per un totale di 18 come i mesi del calendario Vago. Le scale hanno ciascuna 91 gradini: con la piattaforma in cima fa 365, come i giorni dell'anno. Le scalinate sono disposte in modo che il 21 marzo, colpite dal sole, formino l'effetto ottico di un serpente (simbolo di acqua) che scende a fecondare la

terra. E' il dio Quetzolcoatl, che ripete l'operazione il 21 settembre. Tutta la simbologia presente sui monumenti riconduce alla devozione verso gli dèi che garantissero piogge abbondanti. La zona è di roccia calcarea, che non trattiene l'acqua, motivo per cui i cenote erano fondamentali per la sopravvivenza del popolo. Per lo stesso motivo i Maya erano abilissimi astronomi (e questi ultimi erano sacerdoti, la casta più importante sotto gli dèi): avevano un calendario di 365 giorni e dovevano sempre sapere quando l'acqua sarebbe arrivata dal cielo.



valente, al contrario, di *gringo*), di razza Maya e Tzotziles. Questi ultimi sono tra quelli che hanno meglio conservato la loro originalità etnica. Siamo ormai alla fine, nonostante gli ultimi, splendidi 200 km che conducono **Oxaca**, (si pronuncia Uacaca), altra città coloniale piena di fascino, molto più grande di San Cristobal. Patria del *mezcal*, una delle bevande nazionali, offre un altro sito assolutamente da non perdere: **Monte Alban**, un insieme di piramidi e di tombe, città religiosa costruita dagli Zatopeche su una rupe a

9 km da Oxaca, da cui si gode una vista mozzafiato. Da qui mancano soltanto 500 km alla meta, alla riconsegna dei mezzi ed al rientro in Italia. L'autostrada, costosissima, permette di arrivare rapidamente tuffandosi nel caos di Mexico (la capitale viene chiamata anche così dai suoi abitanti). Noi, con un paio di equipaggi, decidiamo di evitare il suo traffico, percorrendo una strada solitaria più a sud, su un altipiano desertico, punteggiato di cactus giganti, per arrivare quasi fuori tempo massimo a Toluca, punto di riconsegna delle moto. ●

Centro storico
Plaza de la Constitución con la cattedrale, nel cuore di Città di Messico: lunga 240 metri, fu realizzata per volere di Cortés utilizzando le pietre della piramide dell'antica Tenochtitlan. Nella foto sopra, la bellissima Palenque.



LA SCHEDE IL VIAGGIO IN MESSICO



BMW Club Italia: grandi progetti per il 2004

Renato Ruggerone, presidente del Moto Club BMW Italia: "Il Top Dream di quest'anno è stato un viaggio impegnativo, da viaggiatori veri soprattutto nella prima parte dove le strade dello Yucatán non hanno contribuito ad una vera pratica motociclistica. Siti stupefacenti e poi il Chiapas, così autentico e suggestivo. La cosa più bella è stato l'incontro con la gente, dopo il primo approccio di una cordialità e disponibilità entusiasmanti. Sicuramente la più bella sorpresa di questo Top Dream. Per l'anno in corso, oltre ai soliti appuntamenti del moto club locali, in agosto porteremo i nostri soci fino al lago Balaton, approfittando

anche della concomitanza con il Gran Premio d'Austria di F1, per regalare ai partecipanti un week-end a 4 ruote. Per quanto riguarda il prossimo Top Dream, sono in ballo due mete, entrambe

affascinanti: Patagonia e Namibia. Inoltre, il club si sforzerà in un impegno particolare nel sostenere le attività delle strutture locali e nel rendere possibile l'interazione fra le varie associazioni. Questo è l'obiettivo principale che ci proponiamo per il 2004".

Guide e libri

Nel corso del viaggio ci siamo documentati sulla Guida Routard "Messico - Guatemala - Belize", ed. Touring Club Italiano, 640 pagg. (17,50 Euro) e sulla guida Lonely Planet "Yucatán e Chiapas", ed. EDT Torino, pagg. 376 (18,08 euro). Per chi volesse approfondire la storia

del Maya, consigliamo: Berthold Riese, "I maya", ed. Il Mulino, pagg. 152 (9,30 euro).

L'abbigliamento

Nel Top Dream 2004 abbiamo utilizzato abbigliamento da moto BMW: casco System 4 EVO; giacca e pantaloni Rallye; stivali Savanna.

